



Novembre 2013

Il viaggio dell'inclusione

Newsletter del Centro SInAPSi

N. 4, Novembre 2013

Il Centro di Ateneo SInAPSi è lieto di presentare il quarto numero on-line della sua newsletter. Ricordiamo che i numeri precedenti sono scaricabili da:

www.sinapsi.unina.it/newsletter

In questo numero:

OMNIBUS

Pag. 2 - Editoriale

COMPAGNI DI VIAGGIO

Pag. 2 - I muri e le barriere esistono per essere scavalcati

Pag. 3 - La vita è bella, nonostante tutto ...

Pag. 4 - Il sociale non è un settore ma una dimensione esistenziale

LAVORI IN CORSO

Pag. 4 - Workshop esperienziali gratuiti per destrutturare gli stereotipi di genere

Pag. 4 - Universi di Libertà

Pag. 5 - Commissione per il monitoraggio delle barriere architettoniche. Un'iniziativa della CNUDD coordinata da SInAPSi

LAVORI EFFETTUATI

Pag. 6 - Il Bilancio di Competenze per gli studenti di Lettere Moderne

Pag. 8 - Promuovere competenze riflessive con gli studenti universitari underachiever in ritardo con gli studi: l'esperienza di collaborazione tra SInAPSi e il C.d.S in Ingegneria chimica

Pag. 9 - Convegno Corpi sessuati: disabilità, affettività e intimità.

Pag. 9 - Un convegno sui BES a SInAPSi

DA NON PERDERE

Pag. 10 - I Bisogni Educativi Speciali nell'ottica dell'ICF. Coordinate interpretative per una nozione in via di definizione

LE BUSSOLE

Pag. 12 - Il riconoscimento automatico del parlato

PROSSIME USCITE

Pag. 14 - Convegno "Disturbi Specifici dell'Apprendimento: un'occasione d'incontro tra scuola e università"

Pag. 14 - Sei uno studente della Federico II e hai la passione per la fotografia? ...e allora "Scatta l'Inclusione"!!!

Editoriale

di Paolo Valerio, Direttore del Centro SInAPSi

Il viaggio dell'inclusione, la newsletter del Centro SInAPSi, arrivata con questo al quarto numero, è nata con l'intento di dare informazione delle attività promosse e dei modelli operativi cui esse si ispirano.

All'inizio vi è stata l'esigenza di ciò che nel mondo anglosassone si definisce accountability e di responsabilità verso la collettività, che sempre dovrebbe animare una qualunque istituzione pubblica, viepiù quando è impegnata in azioni che possono ampliare la sfera della cittadinanza attiva e della partecipazione di tutti alla vita sociale.

Questo compito continua a essere uno dei fili principali della trama della newsletter - come attestato dai contributi che descrivono alcuni degli interventi operati negli ultimi mesi - ma a esso se ne è affiancato un altro non meno importante, che - in realtà - potrebbe essere letto come un'evoluzione del primo: la newsletter sta sempre più divenendo quello che un'antropologa italiana ha chiamato spazio di incontro, un luogo di condivisione (di storie, informazioni, spunti di riflessioni etc.).

Volendo arpeggiare sulla parola, si potrebbe dire che è cambiato lo statuto della comunicazione: se originariamente si è pensato alla newsletter come a uno strumento di comunicazione intesa come diffusione delle informazioni, ora si ha sullo sfondo un'idea espressa al meglio da un filosofo americano, John Dewey, nel suo *Democrazia ed educazione* (1916): "Vi è un legame più che verbale fra le parole comune, comunità e comunicazione. Gli uomini vivono in comunità in virtù delle cose che possiedono in comune. E la comunicazione è il modo con cui sono giunti a possedere delle cose in comune. Ciò che devono avere in comune per poter formare una comunità o società sono gli scopi, le credenze, le aspirazioni, la conoscenza, e un comune modo di intendere, o la medesima mentalità [...]. La comunicazione che assicura la partecipazione a un comune modo di intendere è tale da assicurare disposizioni emotive e intellettuali simili, o simili maniere di rispondere alle aspettative ed alle necessità".

In questo senso la newsletter è il medium attraverso cui dar voce a quella comunità che si aggrega intorno a SInAPSi, che comprende certamente i professionisti che vi lavorano, ma non si riduce a loro, ma coinvolge quelli che amiamo chiamare Compagni di viaggio e che sono a tutti gli effetti parte attiva delle nostre attività.

E questo vale per tutti, nessuno escluso. Nella logica dell'inclusione, infatti, sarebbe contraddittorio pensare agli studenti che si rivolgono al Centro come a dei semplici destinatari di un intervento competente, quasi si dovessero limitare ad accogliere un insieme di istruzioni approntate a monte.

Come amiamo ripetere, il modello cui ci sforziamo di rifarci è quello della "progettazione condivisa", in cui la comunicazione non consiste nel trasferimento di notizie su come adoperare un determinato ausilio o una specifica strategia didattica, ma è l'ambito di negoziazione dei significati di cui ciascuno (i contesti compresi) è portatore, ai fini della loro trasformazione in direzione inclusiva. Di questo tipo di comunicazione (che è strettamente legato all'istituzione di una comunità) la newsletter vuol essere la "prosecuzione con altri mezzi", offrendo a un più ampio pubblico l'accesso alla nostra comunità allargata, alle sue storie, alle sue riflessioni, alle sue sperimentazioni.

L'auspicio che nutriamo è che sempre più lettori vogliano diventare parte di questo circuito comunicativo e di questa comunità.

Buona lettura.

I muri e le barriere esistono per essere scavalcati

di Serena Costantino

Tutto iniziò il primo giorno della prima media quando per la prima volta iniziai ad avere difficoltà di comprensione, sia a livello visivo che uditivo.

All'inizio erano episodi...lasciavo sempre più spazi vuoti nei dettati... così che i miei genitori furono mandati a chiamare dai professori spazientiti da queste mie stranezze.

Feci degli accertamenti che non rivelarono anomalie e poiché anche mia madre aveva lo stesso problema da pochi anni, si ipotizzò un problema di natura psicologica legato a uno stato ansioso che si appoggiava sull'udito, generandomi difficoltà di comprensione, definito "disturbo di conversione isterica" e così iniziai un percorso di sostegno durato 11 anni. Gli anni delle medie e i cinque dell'istituto magistrale sono stati anni d'inferno: vivevo costantemente nel terrore di essere interrogata per paura di non sentire, quando non vedevo alla lavagna chiedevo in prestito il quaderno per copiare, ma spesso rifiutavano accusandomi di fingere per "vittimismo". Cercavo quindi di confondermi tra gli altri, di rendermi invisibile. Mi buttavo a capofitto nello studio, le interrogazioni andavano bene solo se avevo la possibilità di stare molto vicina al professore ma per fortuna nei compiti scritti me la cavavo molto bene. Questo non mi ha impedito di raggiungere ottimi voti e conseguire la maturità con 72/100. Dall'età di 14 anni sono entrata nel mondo del volontariato, tra biblioteche, ospedali e case famiglie, passavo il tempo libero cercando di dare conforto a chi soffriva. Fin da piccola avevo sempre sognato di fare la psicologa e quindi mi iscrissi all'Università di Caserta, all'inizio per i primi semestri andavo ai corsi, mi sforzavo di capire inutilmente, quindi studiavo a casa e andavo a fare gli esami.

In 2 anni ho vinto due borse di studio, mi mancava e mi faceva soffrire non poter fare la vita nell'università, non poter partecipare alla vita sociale, anche per questo mi decisi a consultare un altro terapeuta e fu così che venne piano piano fuori la verità: era stato commesso un terribile errore di valutazione, dopo vari accertamenti a cui io e mia madre siamo state sottoposte ci fu diagnosticata una neuropatia uditiva e atrofia ottica, sintomi che poi si scoprirono appartenere a una più ampia sindrome genetica scoperta in America solo nel 1996. Fu uno shock per me, un vero e proprio stravolgimento d'identità, ma almeno da quel momento seppi che cosa combattere. Nell'ottobre 2005 fui sottoposta a un impianto cocleare, mentre nei mesi precedenti avevo conseguito la laurea triennale in Psicologia

della prevenzione del disagio individuale e relazionale con voto 86/110. A marzo 2006 iniziai a frequentare la specialistica all'Università La Sapienza di Roma, con la speranza di potermi trasferire, ma purtroppo non ci sono mai riuscita, per cui anche questo percorso è stato a distanza. Studiavo e andavo a sostenere gli esami, senza mai poter avere un confronto, un orientamento, ho svolto il tirocinio presso il tribunale per i minorenni di Napoli e anche qui non ho mai trovato persone che mi incoraggiassero, ma non ho mai mollato, una forte rabbia mi sosteneva! Nonostante mille avversità e peripezie nel gennaio 2010 ho conseguito la laurea specialistica in Intervento psicologico nello sviluppo e nelle istituzioni socio-educative con 91/110 e ho iniziato subito un master di secondo livello sulla perizia psicologica in ambito civile e penale della durata di 2 anni che ho svolto presso l'Istituto campano di psicologia giuridica. Intanto a giugno 2011 avevo sostenuto per la prima volta l'esame di abilitazione presso l'Università di Napoli, ma sono stata bocciata per due volte a causa della calligrafia indecifrabile (sono affetta da disgrafia progressiva), in tutto ciò a marzo 2012 sono stata ricoverata per accertamenti a seguito dell'accentuarsi di alcuni sintomi, ho avuto un momento di grave sconforto e grazie all'incontro con la pratica buddista ho trovato il coraggio di andare oltre il muro, di trasformare la rabbia in determinazione, ho trovato il Centro SInAPSi, e ho potuto usufruire dei loro servizi, specialmente della Sezione Tecnologia, ho infatti sostenuto l'esame di stato con l'ausilio del pc e stavolta l'ho superato e mi sono iscritta all'albo degli psicologi. Intanto a febbraio 2013 è arrivata la diagnosi definitiva di miopatia muscolare anch'essa da riferire alla malformazione del gene OPA1, ho iniziato una cura sperimentale, perché attualmente non esiste terapia. Da aprile scorso svolgo volontariato nell'ASL del mio quartiere come psicologa e mi sono appena iscritta a una scuola di specializzazione in teatro-terapia. Da un anno infatti il teatro, oltre alla scrittura, è diventato il mio mezzo di espressione che mi ha permesso di superare limiti inimmaginabili. È stata, è, e sarà dura, ma non mi arrenderò mai finché non trovo il lavoro che voglio, finché non avrò il mio riscatto, ringrazio questa malattia perché mi ha permesso di cacciare tutto il mio potenziale, e farmi vedere che ci possiamo spingere oltre la più sfrenata immaginazione, se solo lo si vuole. I muri e le barriere esistono per essere scavalcati, ma questo è possibile solo se si arriva a credere in se stessi e ad amare la parte malata e accoglierla, come la parte migliore di sé.

La vita è bella, nonostante tutto ...

di Maria Crispino

Tutto è cominciato un po' per caso, davanti al pc, tantissimi curricula inviati, decine di annunci di lavoro (fra cui il laboratorio al Centro SInAPSi) e tanta speranza che qualcosa andasse nel verso giusto.

Un giorno una telefonata, avevo superato il colloquio per il laboratorio al SInAPSi e potevo cominciare la mia nuova esperienza.

A quel punto si sono affollati nella mia mente dubbi, ansie e paure, soprattutto quella di discostarmi troppo dai miei obiettivi, dai miei sogni, tutti ancora da realizzare. Ho cominciato quest'esperienza proprio così, in bilico, con la sensazione di non essere nel posto giusto, sempre con la mente rivolta ai miei problemi e alla frenesia della mia vita ... Intanto andavo in ufficio, lavoravo al pc, digitalizzavo libri su libri per studenti mai visti, mai sentiti. Contemporaneamente dovevo studiare per il concorso, lavorare, incastrare tutti i pezzettini di un puzzle che però restava sempre ingarbugliato.

Poi un giorno qualcosa è cambiato; ero in accompagnamento con una studentessa, la conoscevo da pochi giorni, e stavamo ritornando dall'università, dirette alla stazione; eravamo un po' in anticipo, così nell'attesa, è arrivata una richiesta da parte sua: andare alla Feltrinelli. Una richiesta semplicissima, "normale" se non fosse venuta da una ragazza non vedente. Lì per lì mi ha spiazzata, sono entrata insieme a lei con molta perplessità e parecchio impacciata. Poi non so spiegare bene come, ma mi sono ritrovata a leggerle la trama di moltissimi libri. Lei li sfiorava, lasciandosi guidare dall'istinto, un po' come quando si sceglie un libro a occhi chiusi e si aspetta di esserne sorpresi, poi li prendeva, me li cedeva e io ne leggevo la trama, mentre lei accanto a me ascoltava e immaginava... È stato un momento speciale, non solo perché ho aiutato una persona a fare la cosa più semplice che si possa pensare, entrare in una libreria e leggere l'incipit di un libro. È stato molto di più, in quel momento ho imparato che non ci sono limiti invalicabili, problemi insormontabili, ma che con pazienza e calma ci si può avvicinare anche a ciò che ci sembra impossibile. Nella vita a volte ci sono avvenimenti così semplici e banali che ci cambiano, e questo è stato uno di quegli eventi per me, uno di quei giorni in cui si cambia, ci si mette in discussione e si riconsiderano tante cose. Quel giorno, durante il rientro a casa, mi sono fermata a riflettere sulla frenesia con cui stavo vivendo tutta la mia vita, su quanto fossi impantanata in tutti i miei "problemi", su quanto tempo sprecassi a lamentarmi di ogni cosa, mentre intorno a me c'era chi, come la "mia studentessa", davanti a problemi ben più seri, riusciva a star serena e a trovare il modo per aggirare gli ostacoli.

Questa esperienza è solo una fra tante, e "la mia studentessa" è solo una fra tanti studenti altrettanto speciali, che ho avuto la fortuna di conoscere e a cui dico grazie. Dico grazie perché inconsapevolmente hanno fatto per me molto più di quanto io ho fatto per loro, mi hanno concesso la possibilità di rallentare la mia corsa, per scoprire la bellezza di ciò che si può trovare lungo il tragitto e non per forza a destinazione. Hanno insegnato a me, che nella vita voglio fare l'insegnante di mestiere, una cosa forse molto banale, ma che avevo quasi dimenticato, che la vita è bella, nonostante tutto ...

Il sociale non è un settore ma una dimensione esistenziale

di Francesco Tomasiello

Vivere il sociale attraverso il cinema. È questo il progetto che ho ideato nel 2008, promuovendo la prima edizione di ArTelesia Festival concorso cinematografico internazionale. Nel corso degli anni, Enti locali, Nazionali e Internazionali hanno riconosciuto il Patrocinio Morale e il sostegno economico a un Festival che intende veicolare, attraverso la cinematografia, messaggi sociali finalizzati alla piena inclusione e al superamento delle barriere di ogni genere di discriminazione.

Nel 2013 il Festival ha raggiunto un grande obiettivo: la collaborazione con il centro di Ateneo SInAPSi dell'Università di Napoli Federico II. Grazie all'incontro con il Prof. Paolo Valerio, Direttore del Centro, si è creata immediatamente una forte sinergia tra le due realtà, l'Istituzione universitaria e l'Associazione Libero Teatro organizzatrice del festival, accomunate dalla stessa mission: la condivisione del viaggio, il viaggio verso la libertà poiché libertà è inclusione, annullamento di uno spazio che rappresenta la distanza mentale ed emotiva tra me e te diverso, diverso dai canoni mentali dell'ordinario modus cogitandi, dalla protettiva cortina del senso e del sentimento comune.

Da sempre ho voluto, con la vitalità e l'energia contagiosa di chi aspira a essere oltre ogni apparire, l'esser-ci, il Dasein heideggeriano, lì dove il ci non sta a indicare una mera localizzazione spaziale, ma qualcosa di più complesso, ovvero il modo in cui concretamente, fenomenologicamente, l'Essere si dà nell'esistenza dell'uomo. Amante del cinema e dell'arte, ho trovato nel Centro SInAPSi un luogo reale attraverso il quale sostenere il mio progetto di cinema realmente votato al sociale e continuare il viaggio verso una meta che sta lasciando sempre più le sfumature indefinite del sogno per trasformarsi in una tangibile realtà.

Workshop esperienziali gratuiti per destrutturare gli stereotipi di genere

a cura del team del Servizio Anti-Discriminazione e Cultura delle Differenze

Il Servizio Anti-Discriminazione e Cultura delle Differenze, afferente al Centro di Ateneo SInAPSi dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, si propone di prevenire le diverse forme di discriminazione e violenza che possono impedire la piena partecipazione attiva e l'inclusione sociale dei cittadini, in generale, e degli studenti in particolare. Nell'ottica della valorizzazione delle differenze, il Servizio organizza alcune attività dedicate agli studenti dell'Ateneo federiciano.

In particolare, a breve, avranno inizio alcuni *workshop* esperienziali sulle tematiche del genere e dell'orientamento sessuale, volti a fornire agli studenti un'*expertise* su tali argomenti, ma allo stesso tempo dare la possibilità di calarsi in un'esperienza connessa agli studi intrapresi.

I *workshop* avranno inizio l'ultima settimana di novembre, e saranno articolati in tre ambiti:

- *Umanistico e socio-sanitario*, dedicato principalmente agli studenti di Psicologia, Sociologia, Scienze del servizio sociale e Professioni sanitarie. La data del *workshop* è mercoledì 13 Novembre, dalle 9.30 alle 13.30;
- *Giuridico*, rivolto principalmente agli studenti di Giurisprudenza e Scienze politiche. L'appuntamento è previsto per martedì 3 Dicembre, dalle ore 14.00 alle 18.00;
- *Generale*, aperto a tutti gli studenti. La data prevista è mercoledì 20 Novembre, dalle 9.30 alle 13.30.

I *workshop* avranno una durata di circa 4 ore ciascuno e saranno suddivisi in momenti teorici e in attività laboratoriali calibrate sulle materie specifiche di studio, attraverso il confronto e la riflessione in gruppo, attraverso l'analisi di un caso specifico. Le attività si svolgeranno presso la sede del Centro di Ateneo, ubicata nel Complesso Universitario di San Pietro Martire, Via Porta di Massa, 1, Scala C - Piano ammezzato (con l'ascensore Livello 1).

Al termine dell'esperienza verrà consegnato un attestato di partecipazione.

Invitiamo tutti gli studenti a prendere parte all'iniziativa, in quanto occasione di approfondimento di argomenti difficilmente affrontati durante il Corso di Studi, ma attualmente di rilevanza sociale e culturale. Inoltre, il punto forte di tali attività risiede nella possibilità di mettersi in gioco personalmente in situazioni che potrebbero presentarsi in un futuro lavorativo. Tutto ciò sarà facilitato dal lavoro in piccolo gruppo, nel quale è possibile costruire un clima coeso e confidenziale che permetterà una libera espressione di sé e un più agevole coinvolgimento e apprendimento.

È possibile partecipare in maniera gratuita attraverso l'iscrizione, da effettuarsi inviando una e-mail all'indirizzo differenze.sinapsi@unina.it. Per ulteriori informazioni, è possibile rivolgersi allo stesso indirizzo.

Vi aspettiamo numerosi!

Universi di Libertà

di Giuseppe Ferraro, Livia Nasti, Alfonso Gentile, Marco Tammaro

Il Centro SInAPSi ha presentato il 14 giugno scorso il progetto Universi di Libertà. L'occasione è stata la conferenza stampa indetta presso la Sala Giunta del Comune di Napoli: alla presentazione hanno partecipato per il Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria (PRAP) il provveditore Dott. Tommaso Contestabile, per il Comune l'assessore Annamaria Palmieri e Giuseppina Tommasielli, l'assessore regionale Prof. Guido Trombetti, il Rettore della

Università di Napoli Federico II Prof. Massimo Marrelli, il Prof. Paolo Valerio, direttore di SInAPSi, e il responsabile del progetto Prof. Giuseppe Ferraro.

Il progetto Universi di Libertà è una sezione speciale di SInAPSi dedicata alla valorizzazione delle "abilità ristrette" dei detenuti studenti reclusi negli Istituti Penitenziari regionali. L'opera di inclusione sociale si trova ad affrontare il paradosso della reclusione che è come un'inclusione ristretta, un'integrazione ridotta, la limitazione del diritto di avere diritti, per cui quello allo studio diventa un'espressione della irriducibilità della libertà, come diritto di ripensare la propria vita, lungo il percorso che porta dalla colpa alla responsabilità e perciò alla riabilitazione sociale. L'opera d'inclusione per chi è in stato di reclusione assume particolare rilevanza per la democrazia del Paese, che si trova ad affrontare un'emergenza costante nel soddisfare le esigenze di educazione e restituzione sociale sancite dalla Costituzione. Il progetto Universi di Libertà, in perfetta sintonia con l'azione del PRAP, è indirizzato alla costituzione di un Centro Universitario Regionale che dovrà coinvolgere gli Atenei Campani in collaborazione di ricerca e di riassetto delle esigenze degli Istituti Penitenziari.

In diretta coordinazione con gli organismi dedicati del PRAP, Area Educativa, il percorso di avvicinamento agli studi dei detenuti studenti si compone di più fasi:

a. Informazione: Distribuzione, attraverso il PRAP Campano alla Direzione degli Istituti Penitenziari regionali, di materiale informativo sull'offerta di studi dei corsi attivi nell'Ateneo Federiciano e negli altri Istituti Universitari campani che aderiranno al progetto.

b. Orientamento: Presentazione diretta dello staff SInAPSi presso gli Istituti Penitenziari che ne faranno richiesta, così da fornire l'orientamento di studi inerente i possibili progetti formativi individuali.

c. Assistenza:

i. la fase di accoglienza è direttamente compresa in quella di supporto diretto che vede coinvolti gli operatori del SInAPSi;

ii. attività di supporto psicologico, che prevede un focus specifico sulle questioni connesse con le attività di studio al fine di evitare sovrapposizioni con il corrispondente servizio attivo presso l'Istituto;

iii. attività di supporto didattico-pedagogico, che prevede la progettazione condivisa di metodi e moduli di studio specifici;

iv. attività di supporto tecnologico, che prevede la predisposizione di registrazioni audio/video dei corsi, nella prospettiva di organizzare un sistema di diffusione interno all'Istituto che permetta un apprendimento "diretto" a distanza.

d. Eventi

Saranno previsti seminari di studio, in linea con quello già attivo di filosofia, su insegnamenti specifici. Sarà cura del Centro SInAPSi organizzare, in raccordo con gli organi istituzionali dei Dipartimenti cui afferiscono i Corsi di Laurea presso cui sono iscritti i detenuti studenti, eventi, quali cicli di conferenze, che permettano una presa diretta degli argomenti dei Corsi seguiti da più studenti dello stesso Istituto, nella prospettiva di arrivare a definire, in intesa con il PRAP, un Istituto che possa comprendere detenuti studenti e possa rappresentare un luogo di Polo Universitario Regionale per Detenuti Studenti.

A seguito della conferenza stampa si sono poi tenute alcune riunioni del gruppo di lavoro del progetto presso il PRAP. Sono state, quindi, avviate le attività di monitoraggio sia dei detenuti studenti in corso presso l'Ateneo Federico II sia dei detenuti in possesso del diploma o in procinto di conseguirlo presso gli istituti penitenziari che prevedono percorsi di studio in sede. Alla fine della fase di monitoraggio si procederà alla diffusione delle informazioni presso alcuni istituti individuati fra quelli con la maggiore numerosità di diplomati quali centri per la fase di avvio del progetto.

Commissione per il monitoraggio delle barriere architettoniche. Un'iniziativa della CNUDD coordinata da SInAPSi

di Alessandro Pepino

Le barriere architettoniche rappresentano ancora per le persone disabili il principale ostacolo a una reale inclusione nella vita sociale.

Naturalmente gli studenti con disabilità non sono esenti da tale problema tanto più quando il proprio Ateneo è compreso all'interno di aree di interesse storico dove gli interventi di abbattimento sono subordinati a vincoli di tipo architettonico e storico.

In tali situazioni risulta particolarmente importante avere a disposizione una mappatura della situazione delle barriere architettoniche, una corretta informazione consente di alleviare l'impatto delle barriere attraverso strumenti informatici che consentano di individuare in tempo reale i percorsi accessibili.

Per questo motivo diversi atenei italiani, l'Università di Napoli Federico II in testa, hanno da tempo avviato progetti per il monitoraggio delle barriere architettoniche. Al fine di evitare un dispendio di risorse e approntare soluzioni comuni la CNUDD (Conferenza Nazionale dei Delegati della Disabilità) ha chiesto al Centro SInAPSi di coordinare una apposita commissione per predisporre un approccio comune e condiviso per il monitoraggio delle barriere architettoniche.

Un primo importante risultato di questo lavoro di coordinamento, che vede tra l'altro impegnato l'ufficio tecnico della Federico II, sarà una scheda condivisa per la descrizione e la classificazione degli ambienti dal punto di vista delle barriere architettoniche.

In questa maniera, raccordando diverse expertise distribuite sul territorio nazionale, si potranno raggiungere due importanti obiettivi: la creazione di un modello di monitoraggio che lo renda più efficiente e che sia trasferibile in

diversi contesti; una ricognizione puntuale delle barriere architettoniche degli atenei italiani, preconditione di ogni intervento per la loro rimozione o per la individuazione di percorsi alternativi. Non ci si deve illudere che il lavoro possa essere breve, il suo cammino sarà a sua volta cosparso di barriere ma è importante che sia stato avviato e in un orizzonte che mira ad azioni organiche, sinergiche e sistemiche.

Il Bilancio di Competenze per gli studenti di Lettere Moderne

di Rosaria Capobianco

Il *Bilancio di competenze*, nell'ambito dei servizi per il Successo Formativo di Sinapsi, è un *percorso di autovalutazione guidata* che offre allo studente la possibilità di essere protagonista attivo all'interno di un processo di autoconsapevolezza che ha lo scopo di aiutare a fare il punto su se stessi, rilevando capacità acquisite, esperienze maturate, interessi, attitudini e aspirazioni spesso inesprese e, perciò, sconosciute.

Ma quali «competenze» vengono indagate?

Il *bilancio* prende in esame le otto competenze chiave di cittadinanza indicate dall'EQF (*European Qualification Framework*) raggruppate nelle seguenti macro-categorie:

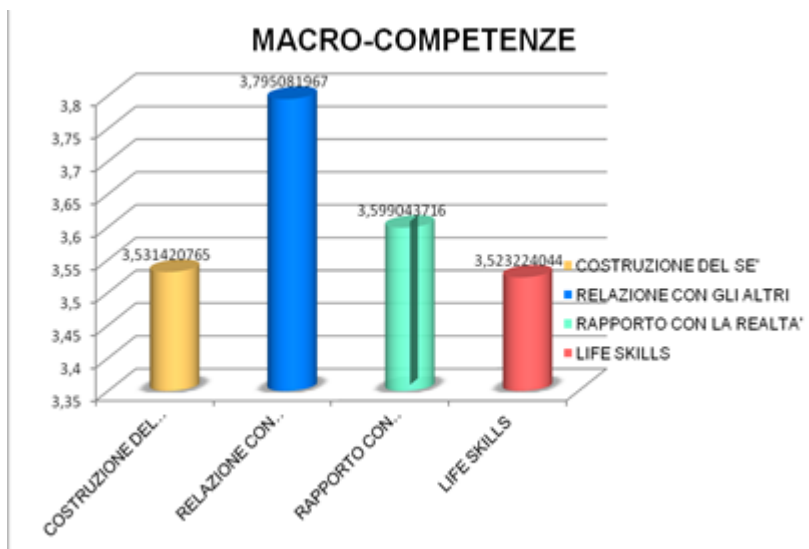
Macro-categoria	Competenza chiave
Costruzione del sé	Imparare ad imparare Progettare
Relazione con gli altri	Collaborare e partecipare Agire in modo autonomo e responsabile
Relazione con la realtà	Comunicare Risolvere problemi Individuare collegamenti e relazioni Acquisire e interpretare l'informazione

Accanto a queste competenze, si prendono in esame anche le *Life Skills*, ossia una gamma di abilità cognitive, emotive e relazionali di base, che consentono ai soggetti di operare con competenza sia sul piano individuale che su quello sociale.

In particolare il bilancio di competenze indaga le seguenti *life skills*:

- Consapevolezza di sé
- Gestione delle emozioni
- Gestione dello stress
- Gestione delle relazioni interpersonali
- Pensiero critico
- Pensiero creativo
- Decision making
- Empatia

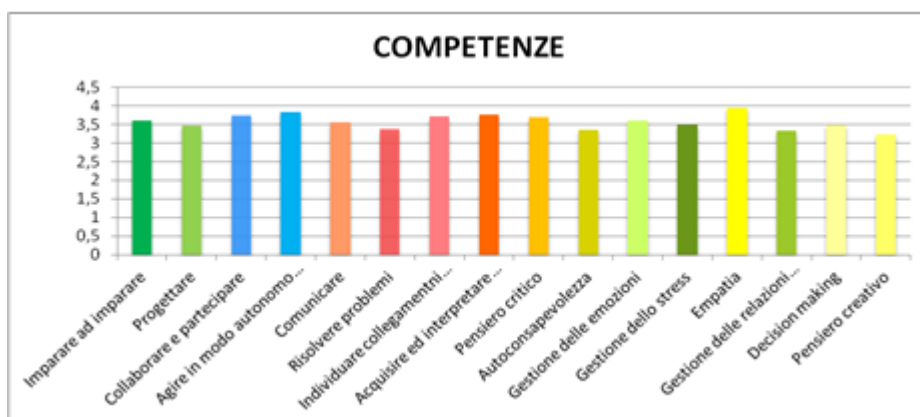
Durante quest'anno accademico, molti studenti hanno partecipato al *Bilancio di competenze*, numerosa è stata la partecipazione delle matricole del *Dipartimento di Studi Umanistici*, infatti ben 60 studenti del primo anno del Corso di Studi in *Lettere Moderne* hanno voluto conoscere le proprie competenze e potenzialità da investire nella realizzazione del proprio progetto formativo.



Il grafico di seguito prende in esame le quattro macro-categorie che sintetizzano le competenze possedute dagli studenti di *Lettere Moderne*.

Più precisamente le tre macrocategorie: *Life skills* (3,52), *Costruzione del Sé* (3,53) e *Rapporto con la realtà* (3,59) hanno riportato un punteggio medio molto simile, in un range che oscilla tra 3,52 e 3,59, pertanto rientrano nella fascia di *competenza media*, ossia gli studenti, rispetto a queste macrocategorie, possiedono in una forma *soddisfacente* le competenze in esse presenti, invece la macrocategoria che si posiziona in una fascia di *livello medio-alto* di competenza è *Relazione con gli altri* (3,79). Il risultato mette in evidenza la buona disposizione degli studenti di *Lettere Moderne* a *collaborare* e a *interagire in gruppo*.

Dal grafico successivo, invece, è possibile osservare in sintesi l'andamento di ciascuna competenza presa in esame. Alla competenza *Pensiero creativo* (appartenente alla macro-categoria *Life skills*) è stato attribuito il punteggio più basso (3,2), mentre la competenza *Empatia* (appartenente sempre alla macro-categoria *Life skills*) ha registrato il valore più alto (3,95). Tra le competenze deboli degli studenti di *Lettere Moderne*, oltre al *Pensiero creativo*, figura anche il *Problem solving*, ossia gli studenti dimostrano di non riuscire sempre ad avere "dee originali per trovare soluzioni alternative, che consentano loro di uscire da situazioni difficili o da schemi comportamentali che bloccano".



Competenze forti, oltre a quelle già citate (*Empatia*, *Collaborare e partecipare* ed *Agire in modo autonomo e responsabile*), sono anche le seguenti competenze: *Individuare collegamenti e relazioni* ed *Acquisire ed interpretare l'informazione*, due competenze molto utili allo studio, come anche la competenza dell'*Imparare ad imparare*, che gli studenti di *Lettere Moderne* possiedono, anche se non è tra le loro competenze forti.

Attraverso il bilancio gli studenti hanno preso consapevolezza delle proprie competenze grazie all'attivazione di un processo riflessivo che fa sì che il bilancio di competenze sia, a tutti gli effetti, un intervento formativo ed educativo fortemente centrato sulla persona. Esso più che una valutazione, è un'auto-valutazione operata dallo stesso studente. In conclusione il bilancio non è solo un processo formativo ed educativo, perché produce un cambiamento, ma è anche un'autovalutazione, proprio perché ha come obiettivo l'interiorizzazione e l'espressione del cambiamento.

Promuovere competenze riflessive con gli studenti universitari underachiever in ritardo con gli studi: l'esperienza di collaborazione tra SInAPSi e il C.d.S in Ingegneria chimica

di **Giovanna Esposito, Federica Parlato**

L'intervento a cui si fa riferimento nel contributo nasce nell'ambito della collaborazione che va avanti da tre anni tra il CdS in Ingegneria Chimica e il Centro di Ateneo SInAPSi.

Tale collaborazione è scaturita dalla richiesta del CdS di provare a fornire un supporto a quella platea studentesca che aveva accumulato ritardo nell'acquisizione dei Crediti Formativi durante i primi anni universitari per motivi che sembravano rimandare, più che a una mancanza di competenze, soprattutto a una difficoltà nel gestire la complicata transizione tra il contesto scolastico e quello universitario.

La domanda ha trovato una naturale collocazione tra i servizi offerti dal Centro di Ateneo SInAPSi, notoriamente impegnato da anni in numerose attività volte a favorire i processi di inclusione e di partecipazione attiva di tutti gli studenti iscritti all'Università Federico II.

Uno dei valori che anima i servizi offerti da SInAPSi riguarda la centralità conferita allo studente, alla sua singolarità e complessità, al riconoscimento delle sue aspirazioni e capacità e al sostegno al processo di autonomia e autodeterminazione. I servizi di SInAPSi, in particolare, "mirano a promuovere una cultura inclusiva al fine di consentire a ciascuno studente di riconoscere la peculiarità delle proprie risorse e dei propri limiti e di acquisire quelle competenze trasversali che ne favoriscano la cittadinanza attiva e la partecipazione responsabile alla vita universitaria" (Carta dei Servizi del Centro SInAPSi, 2013).

Nel corso dei tre anni di collaborazione sono stati implementati diversi interventi che hanno coinvolto, non solo gli studenti, ma anche il corpo docenti. Ciò in ragione del fatto che il processo di apprendimento e l'attività didattica avvengono entro relazioni formative e che entrambi i poli della relazione, in maniera co-responsabile, contribuiscono all'efficacia del setting di insegnamento-apprendimento.

Nello specifico, nella fase istituzionale del progetto, un gruppo di psicologhe ha portato avanti diverse azioni: incontri con i rappresentanti degli studenti, interventi di focus group con piccoli gruppi di studenti volontari e con il corpo docenti. Ciò al fine di raccogliere feedback sulla rappresentazione del ruolo di studente di Ingegneria chimica, dello stesso corso di studi e sulle aspettative riguardo il futuro lavoro professionale di ingegnere chimico. Durante queste attività iniziali, è stato possibile analizzare i motivi che, secondo i diversi protagonisti, sottostavano alle difficoltà incontrate durante i primi anni universitari e, di conseguenza, progettare un intervento mirato e calibrato in funzione delle risorse e dei vincoli del contesto.

Il lavoro congiunto di riflessione con i docenti e gli studenti ha favorito una riflessione comune e un confronto produttivo dal quale sono scaturite tematiche trasversali su cui lavorare mediante le successive azioni:

- 1) le difficoltà nella performance accademica che gli studenti riportavano erano in gran parte comuni, indipendentemente dalle specifiche competenze a fronteggiarle;
- 2) tali difficoltà riguardavano soprattutto la complessità a gestire il momento di transizione dalla scuola all'università e la conseguente difficoltà a ripensare il proprio ruolo di studente, non più liceale modello che si distingueva nel gruppo-classe, ma studente universitario come tanti altri;
- 3) la performance accademica insoddisfacente era spesso attribuita a fattori interni, come le aspettative, spesso idealizzate, di realizzazione professionale, nutrite sia dagli studenti che dalla loro famiglia di origine; sia da fattori esterni, come la gestione dei ritmi universitari scanditi da momenti di vuoto e momenti di troppo pieno, che spesso cortocircuitavano il funzionamento di studenti a cui non sarebbero mancate le competenze per affrontare il compito universitario;
- 4) per molti studenti, la difficoltà a gestire i ritmi universitari era dettata anche dal loro appartenere alla cosiddetta categoria dei non traditional o disadvantaged students, studenti cioè spesso stranieri, fuori sede o lavoratori che presentavano maggiori difficoltà nell'affrontare con successo i compiti evolutivi a cui espone il contesto universitario;
- 5) inoltre, molti studenti condividevano dinamiche di idealizzazione della professione di ingegnere chimico che ostacolavano la buona realizzazione del compito universitario; quest'ultimo veniva percepito come sovradimensionato e, per lo studente, dalla buona riuscita dipendeva il valore che si conferiva al proprio sé;
- 6) la difficoltà a gestire le aspettative idealizzanti e le complementari fantasie di svalutazione del sé influivano sulle relazioni tra colleghi, attivando spesso dinamiche di invidia e competizione non produttive.

A partire da questa analisi preliminare, la collaborazione tra SInAPSi e il CdS ha seguito un doppio canale: è stato attivato uno sportello d'ascolto coordinato da una delle psicologhe del Centro che offriva consulenze individuali e aveva l'obiettivo di attivare un contesto di condivisione e di riflessione intorno alla propria esperienza universitaria. L'altro canale, che ha invece utilizzato un dispositivo di lavoro gruppale, è consistito nell'attivazione di percorsi formativi di gruppo con l'obiettivo di promuovere la competenza chiave dell'Imparare ad Imparare. Quest'ultimo intervento, che rientra nel progetto europeo INSTALL (Innovative Solutions to Acquire Learning to Learn), di cui il Centro SInAPSi è capofila, consiste in un percorso formativo di sette incontri con cadenza settimanale che si propongono di sostenere gli studenti nell'acquisizione di competenze riflessive di mentalizzazione della relazione tra sé formativo e contesto universitario. I training si avvalgono di un dispositivo narrativo, il Narrative Mediation Path, che combina in un'unica metodologia quattro diversi codici discorsivi narrativi (Metaforico, Iconografico, Mediato dalla Scrittura e Corporeo) che si avvalgono di diversi input narrativi, come i proverbi o i motti sulla propria esperienza universitaria, vignette raffiguranti tipiche situazioni del contesto accademico, narrazioni scritte inerenti episodi negativi, positivi o di svolta del proprio percorso universitario e, infine, una scultura sul "futuro universitario" creata con i corpi di tutti i membri del gruppo. I dispositivi narrativi utilizzati, all'interno del setting gruppale, hanno assunto un ruolo di mediazione nel favorire l'attivazione e la promozione di competenze riflessive. Gli studenti che hanno chiesto di partecipare a questi percorsi hanno dichiarato durante le interviste di follow-up di essere riusciti, grazie al percorso, a riposizionarsi rispetto al proprio percorso universitario sentendosi più attivi. Qualcuno ha anche detto che

grazie ai dispositivi narrativi si è creata l'occasione durante i gruppi, ma anche in seguito, di cambiare la propria rappresentazione mentale del rapporto tra se stessi e il proprio corso di studi, inoltre, quasi tutti hanno menzionato la soddisfazione legata al fare parte di un contesto universitario che è stato percepito come più accogliente. I dati inerenti la valutazione di efficacia dell'intervento formativo mostrano un miglioramento della competenza riflessiva negli studenti partecipanti da un livello basso a uno ordinario. Successive analisi di follow-up inerenti la performance universitaria ci consentiranno di verificare se l'aumento della competenza riflessiva si sia anche tradotto in una riduzione del ritardo negli studi.

Ai fini di una conoscenza più approfondita della metodologia proposta da INSTALL e dell'esperienza maturata in Italia e negli altri quattro paesi europei che hanno partecipato al progetto si coglie l'occasione per invitare tutte le persone interessate a partecipare alla conferenza finale del progetto che si terrà a Napoli il 20 e 21 marzo 2014.

La conferenza dal titolo: *Reflexivity in Higher Education: Research and Model of Intervention for Underachieving Students* darà la possibilità di far dialogare esperti del settore attorno alle metodologie volte alla promozione della competenza riflessiva e delle azioni mirate all'inclusione sociale in contesti educativi. La conferenza è gratuita in quanto cofinanziata dalla Comunità Europea. Tutti i partecipanti hanno l'obbligo di iscriversi presso il sito: www.installproject.eu

Convegno Corpi sessuati: disabilità, affettività e intimità

Lo scorso 29 maggio il Centro Sinapsi ha realizzato un convegno dal titolo *Corpi sessuati: disabilità, affettività e intimità*, che ha visto la partecipazione di molti esponenti del mondo della cultura, di quello accademico e della società.

È stata un'importante occasione per riflettere insieme sui pregiudizi e sugli stereotipi che raffigurano le persone con disabilità come persone disinteressate alla sessualità e prive di un desiderio di intimità. Una tale visione di fatto incastra le persone con disabilità, e chi si prende cura di loro, in un sordo isolamento che non permette di pensare la sessualità quale aspetto centrale di ogni essere umano.

Per entrare nel vivo dei pregiudizi e delle resistenze si è realizzata una sessione di lavoro esperienziale, e si è usato come stimolo il documentario *Sesso Amore e Disabilità* del regista Andrea Silanus. Al termine della visione si è lavorato con la tecnica del social dreaming, una modalità di lavoro di gruppo che permette, esplorando lo spazio gruppale dei sogni, dipensare creativamente e in maniera libera su tanti aspetti che, se affrontati direttamente, incontrerebbero tante resistenze a essere espressi.

Dopo aver preparato le nostre menti ad abbandonare le certezze dei pregiudizi e a poter tollerare l'ansia per ciò che non si conosce, abbiamo potuto avviare il dibattito che ha coinvolto persone disabili e non disabili sulla complessa tematica della vita emotiva che va dalla vita affettiva al desiderio di intimità dell'essere umano. I lavori sono stati aperti dalla relazione del filosofo napoletano Aldo Masullo e sono proseguiti con interventi di psicologi (come Alain Giami e Fabrizio Quattrini), pedagogisti (Elisabetta Ghedin), operatori del settore.

Un momento molto importante per tutti i partecipanti è stato poter pensare e riflettere sulla proposta di legge, che arriva da alcuni comitati di persone disabili, di istituire la figura di assistente sessuale per le persone con disabilità. A illustrarla, in collegamento da Bologna, Maximiliano Ulivieri. Si tratta di una proposta che è stata ascoltata con interesse, ma che ovviamente ha sollevato una serie di domande e perplessità da parte di alcuni partecipanti e che ha lasciato molti interrogativi irrisolti.

La giornata, sentita dai partecipanti come intensa e emozionante, ha aperto una breccia nel muro di silenzio e negazione che avvolge le persone con disabilità e ha permesso ad ognuno di riflettere sulle proprie barriere mentali riguardanti la sessualità, la reciprocità e la disabilità che ci impediscono di incontrare l'altro nella sua unicità.

Gli atti del giornata sono in preparazione e saranno pubblicati nel 2014.

Un convegno sui BES a SInAPSi

Il giorno 5 giugno 2013, dalle ore 08.30 alle ore 17.30, si è svolto presso la Sala Ciliberto, del complesso universitario di Monte Sant'Angelo, il Convegno *Qualcuno è più speciale*.

Le indicazioni sui Bisogni Educativi Speciali contenute nella recente Circolare ministeriale n. 8/2013 sono state generalmente accolte come una benefica apertura alla vasta area di disagio "non specifico" che esiste nelle scuole e nei contesti formativi e che alimenta forme di rischio psicologico e pedagogico (ritardo scolastico, dispersione, ecc.). Tuttavia non si può dimenticare quanto ancora occorra fare sia nel settore della disabilità propriamente detta, sia per altre forme di difficoltà e di mancata o imperfetta inclusione connessa con le carenze e le inadeguatezze dell'offerta formativa.

Secondo stime attendibili, i Bisogni Educativi Speciali riguardano circa un terzo della popolazione scolastica. Un tale ordine di grandezza invita a riconsiderare alla radice l'impostazione del problema e a mettere in discussione gli stessi concetti di norma e di eccezione.

Un approccio realmente efficace non può che porre in primo piano l'unicità del singolo studente, portatore di bisogni e di potenzialità peculiari che richiedono strategie specifiche.

Il convegno, a cui hanno partecipato circa 1000 docenti, ha visto la partecipazione di relatori da sempre impegnati sui temi della pedagogia speciale, Dario Ianes, Cesare Moreno, Maura Striano, è stato realizzato dai Servizi di Tutorato Specializzato del centro di Ateneo SInAPSi in collaborazione con l'XI^ ambito territoriale dell'Ufficio Scolastico regionale, il GLIP, l'Istituto Livatino e l'Associazione Maestri di strada.

I Bisogni Educativi Speciali nell'ottica dell'ICF. Coordinate interpretative per una nozione in via di definizione

di Tiziana Liccardo

Fin dagli inizi della loro attività i Servizi di Tutorato Specializzato (STS) del Centro di Ateneo SInAPSi hanno organizzato le loro azioni intorno all'idea di intervento individualizzato con una forte matrice interdisciplinare. Infatti, ogni intervento è il risultato di un lungo e delicato lavoro, frutto di incontri e relazioni a cui partecipano professionisti (psicologi, psicoterapeuti, pedagogisti, tecnici informatici e bioingegneri) con competenze in materia di disabilità. Essi predispongono, nell'ottica del lavoro interdisciplinare, iniziative e soluzioni, tenendo conto della condizione di salute dello studente e dei suoi bisogni formativi. Gli operatori dei STS lavorano coordinandosi e mettendo assieme le loro competenze e le loro risorse per individuare le strategie più funzionali per progettare un piano di intervento integrato che tenga conto delle caratteristiche della persona e del suo funzionamento nel contesto di vita sociale e nel contesto di vita universitario, per tracciare un profilo delle capacità e delle performance che la persona ha sviluppato all'interno del suo ambiente di vita e per verificarne la trasferibilità all'interno del contesto universitario, pur nel rispetto degli obiettivi formativi tracciati all'interno degli specifici corsi di laurea.

Il modello di riferimento, che ha consentito una buona integrazione tra gli operatori dello staff, è stato individuato e rintracciato nell'impianto teorico ed applicativo della Classificazione Internazionale del Funzionamento della Salute e della Disabilità (ICF), pubblicata dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) nel mese di maggio 2001.

Si tratta di uno strumento che appartiene alla famiglia delle classificazioni internazionali, sviluppate, a partire dal 1972, dall'OMS, in vista di una loro applicazione ai diversi aspetti della salute. Tale sistema di classificazione fornisce un modello di riferimento universale che consente di codificare numerose informazioni relative alla salute, garantendone la compatibilità nei e tra i vari Paesi, utilizzando un linguaggio scientifico standardizzato che permetta la comunicazione in materia di salute e di assistenza sanitaria in tutto il mondo e tra varie scienze e discipline. L'ICF classifica il funzionamento, e la disabilità, di una persona e, attraverso il suo utilizzo, è possibile descrivere la condizione di salute di ogni individuo nella sua globalità, tenendo in considerazione tre diverse prospettive: il corpo, la persona e il contesto nel quale questa vive.

L'ICF è uno strumento multidimensionale, che, da solo, oltre a cogliere gli aspetti negativi conseguenti a uno specifico stato di salute, riesce a evidenziare anche quelli positivi, fornendo, così, una "rappresentazione" integrata dell'individuo nel complesso articolarsi della sua vita intrapsichica, di quella relazionale e della sua progettualità. L'ICF consente di classificare e quantificare le ripercussioni sulla vita quotidiana, in ogni suo aspetto, personale, sociale, ricreativo, ecc., delineando, in modo preciso e specifico, ciò che l'individuo riesce a compiere (aspetto positivo), rispetto a quello che non è più in grado di svolgere (aspetto negativo).

Ciò che a mio avviso ha rappresentato l'aspetto rivoluzionario all'interno dei Servizi di Tutorato è stata l'innovazione "culturale" che sottende la filosofia dell'ICF. Non si parla più di persona handicappata, ma di persona con disabilità. Al di là della mera operazione di cosmesi semantica, che naturalmente in questa sede non ci riguarda, ciò su cui si punta l'attenzione in questa nuova accezione è il passaggio dall'individuo all'ambiente. L'accento non è più posto sulla persona portatrice di un problema e, pertanto, handicappata, ma si guarda all'ambiente, ostacolante e incapace di accogliere la persona con le sue peculiarità. Il sistema di classificazione ICF, guarda alla persona nella sua interezza: non solo dal punto di vista sanitario, ma anche nella consuetudine e nella quotidianità delle sue relazioni sociali. Attraverso specifiche categorie in una check-list è possibile ottenere una descrizione il più neutrale possibile di quelli che vengono definiti il funzionamento e la disabilità di una persona, ovvero tutti gli elementi che determinano la sua condizione di salute. Secondo l'OMS, infatti, salute non significa esclusivamente assenza di malattia, ma la capacità della persona di tendere verso un equilibrio che contempli il punto di vista fisico, psicologico, spirituale. Posta in questi termini la questione, si comprende come, avendo assunto la filosofia dell'ICF come punto di partenza per articolare i nostri interventi, da sempre sono state accolte persone che manifestano difficoltà anche temporanee, disagi, ecc.

In altri termini abbiamo accolto studenti che presentavano quelli che oggi vengono definiti Bisogni Educativi Speciali, prima che si diffondesse tale definizione. L'idea di fondo è sempre stata quella di predisporre un contesto che, lì dove possibile, provi a fornire una risposta alle difficoltà degli studenti cercando di prevenire forme di disagio. Abbiamo immaginato che in questo modo si potesse promuovere un contesto realmente inclusivo, dove si riducono le barriere all'apprendimento con l'auspicio di favorire la partecipazione di tutti.

Va detto, però, che il concetto di Bisogni Educativi Speciali è ancora prevalentemente centrato sulla patologia piuttosto che sul funzionamento umano.

A questo punto, vale la pena fare qualche considerazione in merito.

Si tratta, in realtà, di una macro categoria che include tutte le possibili difficoltà degli studenti, da quelle condizioni considerate tradizionalmente come disabilità psichica, fisica, sensoriale, ai disturbi specifici di apprendimento come la dislessia, il disturbo da deficit attentivo, ad esempio, e altre varie condizioni di tipo relazionale, di contesto socio-culturale, ecc. Tutte queste situazioni, assolutamente diverse tra loro, sono accomunate dal diritto, per le persone che sperimentano una difficoltà, di ricevere un'attenzione individualizzata ed efficace. Tutti questi studenti presentano, sia pure in maniera temporanea, un funzionamento per qualche aspetto problematico, che rende loro più difficile trovare una risposta adeguata ai propri bisogni. È bene chiarire che quando si parla di Bisogni Educativi Speciali, non stiamo facendo riferimento a una diagnosi clinica, ma piuttosto a una dimensione psico-pedagogica, che nulla a che vedere ha con la diagnosi clinica.

A questo punto è lecito porsi una domanda!

Ma se la persona da un punto di vista organico funziona bene, se non ha una malattia, una diagnosi, si può dire che vive una situazione di benessere? Ha buona salute? Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, e attraverso l'ICF,

sappiamo che il concetto di salute non corrisponde all'assenza della malattia, ma, piuttosto a una condizione di benessere bio-psico-sociale. È ben evidente come questo chiami fortemente in causa, anche tutte quelle dimensioni sociali, culturali, economiche, religiose, ecc. che nulla a che vedere hanno con i fattori biostrutturali. Quando realizziamo, insieme agli studenti che ci contattano, progetti di partecipazione alla vita universitaria, facciamo continuamente i conti con le modalità di funzionamento di ciascuno. Supportati dalla descrizione della disabilità con ICF, abbiamo la possibilità di osservare gli atteggiamenti, gli stili di apprendimento, le modalità relazionali, tutte variabili che a loro volta si intrecciano con i fattori personali e sociali dello studente, e che rendono assolutamente diversi i funzionamenti di persone che presentano la stessa problematica ma naturalmente sono caratterizzati da differenti aspetti bio-strutturali. Infatti, non abbiamo mai realizzato 2 progetti uguali per due studenti con la stessa condizione di salute. I profili degli studenti, attraverso la descrizione ICF, diventano sempre più ricchi di sfumature psicologiche, relazionali, motivazionali, identitarie.

Le varie e diverse provenienze culturali, geografiche e linguistiche rendono ancora più complessa la situazione. Si incrociano e si amplificano due variabili: una legata alle difficoltà del singolo studente, l'altra alle eterogeneità del gruppo. Questo incrocio aumenta molto spesso l'ansia dei docenti. In alcuni casi, questa ansia porta alla sensazione di non essere in grado di rispondere con buona qualità formativa, di individualizzare in modo sufficiente, di includere realmente nel contesto formativo dell'apprendimento e delle relazioni, con risposte adeguate ed efficaci, tutti questi studenti con le loro rispettive differenze e difficoltà. Ecco l'esigenza di rispondere con progetti individualizzati per gli studenti con Bisogni Educativi Speciali. Volendo provare a definire i criteri per una concettualizzazione operativamente utile dei BES, al fine di non correre il rischio di ritrovarci con un elevato numero di 'falsi positivi' è bene considerare quando si definisce problematica una condizione. Inoltre, non vanno trascurate le caratteristiche della reversibilità e della temporaneità della definizione di persona con Bisogno Educativo Speciale. Molte situazioni che si configurano senz'altro con BES non necessariamente sono destinate a restare stabili e cristallizzate, anzi sono soggette a notevoli mutamenti nel tempo, a miglioramenti e di conseguenza alla remissione sintomatologica. È bene che la definizione di Bisogno Educativo Speciale porti con sé proprio il senso di provvisorietà, a differenza delle classiche etichette diagnostiche, che, al contrario tendono a essere più stabili.

Inoltre, se il concetto di Bisogno Educativo Speciale deriva da un modello globale di funzionamento relativo all'apprendimento ed è considerato come possibilmente modificabile, probabilmente anche l'impatto psicologico di questa etichetta sarà meno pesante per lo studente. Volendo, quindi, tentare una definizione rifacendoci al modello ICF, il Bisogno Educativo Speciale altro non è che una difficoltà nell'ambito dell'apprendimento, che si manifesta con un funzionamento problematico. Un Bisogno Educativo Speciale può coinvolgere relazioni educative, formali e/o informali, lo sviluppo di competenze e di comportamenti adattivi, gli apprendimenti scolastici e di vita quotidiana, lo sviluppo di attività personali e di partecipazione ai vari ruoli sociali. Anche un lieve difetto fisico, che non incide affatto sulla funzionalità cognitiva e sull'apprendimento, può causare difficoltà psicologiche e timore di visibilità sociale, limitando così la partecipazione dello studente a varie occasioni educative e sociali. Come risulta evidente, in questa accezione di Bisogno Educativo Speciale è centrale il concetto di funzionamento e di apprendimento. La persona ha un buon funzionamento sul piano evolutivo se riesce a coordinare bene le spinte biologiche alla crescita con le varie forme di apprendimento, date dall'esperienza e dal contatto con le relazioni umane e gli ambienti fisici. L'educazione ha proprio la finalità di mediare questo intreccio, fornendo stimoli, accompagnamento, feedback, significati, obiettivi e gratificazioni, modelli, ecc. Il funzionamento educativo è dunque un intreccio tra biologia, esperienze, relazioni, attività e iniziative del soggetto. Per comprendere questo intreccio nell'insieme delle sue componenti c'è bisogno di una cornice concettuale e antropologica condivisa dalle varie ottiche e culture professionali. Ecco perché a mio avviso, la struttura concettuale dell'ICF, con la sua filosofia, si presta a cogliere le peculiarità dei BES, perché questo approccio parla di salute e di funzionamento globale, non di disabilità o di patologie. Credo quindi che questo modello consenta proprio la lettura globale dei Bisogni Educativi Speciali in un'ottica di salute e di funzionamento, come frutto di relazioni tra vari ambiti interni ed esterni alla persona.

Come si evince dallo schema ICF/OMS, la condizione di salute di una persona, è la risultante globale di reciproche influenze, tra fattori biologici da un lato, e l'ambiente in cui la persona cresce, dall'altro. Dove accanto ai fattori esterni, come le relazioni, le culture, gli ambienti fisici, ecc. vanno considerati anche i fattori contestuali personali, e cioè le dimensioni psicologiche, che fanno da sfondo allo sviluppo dell'autostima, all'identità, alle motivazioni, ecc. Nella interazione fra variabili biologiche e contestuali, si trova la persona con il suo sviluppo dal punto di vista strutturale e con le varie funzioni, da quelle psichiche a quelle fisiche, relazionali, ecc. La persona agisce nei contesti sviluppando capacità e attività personali, e partecipa socialmente ai vari ruoli, familiari, comunitari, formativi, ecc. Quando i vari fattori interagiscono positivamente, la persona funziona bene dal punto di vista dell'apprendimento, al contrario, se il funzionamento della persona sarà difficoltoso, presenterà Bisogni Educativi Speciali. La comprensione del funzionamento dell'apprendimento di una persona sarà possibile solo se riusciamo a cogliere le singole dimensioni e se riusciamo a integrarle in una visione complessa e completa, come appunto ci consente di fare l'ICF.

Un'ulteriore causa di apprendimento problematico è data da difficoltà nell'ambito della partecipazione sociale. Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità una persona "funziona bene" se partecipa alla vita sociale, se riveste ruoli attivi; dunque, per sperimentare una condizione di benessere non è sufficiente avere un corpo integro e funzionante, ma è necessario partecipare ai molti aspetti della vita sociale. Pertanto, anche in questo ambito possono aversi difficoltà che possono diventare Bisogno Educativo Speciale; p. es. difficoltà nello svolgere i ruoli previsti dall'essere studente o compagno di corsi. Lo studente che viene ostacolato nella partecipazione, emarginato o allontanato, isolato, rifiutato, vive un elemento significativamente determinante per lo sviluppo di un Bisogno Educativo Speciale.

Dalle due classi di fattori contestuali, ambientali e personali, si possono originare varie combinazioni di BES. Uno studente può vivere fattori contestuali ambientali molto difficili: una famiglia problematica, un contesto culturale e linguistico diverso, una situazione socio-economica difficile, subire atteggiamenti ostili, indifferenza o rifiuto, può subire scarsità di servizi, poche risorse sanitarie, incontrare barriere architettoniche, ecc.

Anche nei fattori contestuali personali si possono originare cause o concause di Bisogno Educativo Speciale: scarsa autostima, reazioni emozionali eccessive, scarsa motivazione, stili attributivi distorti, ecc.

Naturalmente, nella nostra descrizione con ICF, vanno considerati tutti i fattori ambientali, anche quelli socioeconomici. Se non li osserviamo e non li approfondiamo nel loro influsso positivo/negativo sul funzionamento, la nostra descrizione non sarà esaustiva e non avremo una descrizione che tenga conto dell'ottica bio-psico-sociale, perché sarà mancante di un importante peso, quello sociale.

Il modello ICF, quindi, ci consente di definire le diverse situazioni di studenti BES, alcune saranno caratterizzate da problemi di tipo biologico, altre di tipo corporeo, altre ancora di attività personali, problemi contestuali ambientali, di attività personali e di partecipazione sociale, discriminazione, ostilità e così via, in un intreccio praticamente e potenzialmente infinito di interazioni.

Concludendo, appare chiaro che questa idea di Bisogno Educativo Speciale fondata sul funzionamento globale della persona, come definito dall'Organizzazione Mondiale della Sanità nel modello ICF, porta a un superamento delle categorie diagnostiche tradizionali nella fase del riconoscimento di una situazione problematica. Motivo per cui lo studente ha diritto a un intervento individualizzato e inclusivo.

Ciò non significa ovviamente rifiutare le diagnosi cliniche nosografiche ed eziologiche, che hanno un profondo significato per gli aspetti conoscitivi legati alla terapia, alla prevenzione, ecc. Nel caso del modello operativo di SInAPSi cerchiamo un modo globale, a valle della diagnosi, più ampio, più comprensivo e più rispondente a quella che è una reale situazione di BES e di difficoltà. In questo approccio al Bisogno Educativo Speciale entrano anche studenti che hanno talvolta enormi Bisogni Educativi Speciali che vanno riconosciuti in tempo, esattamente, anche se sfuggono ai sistemi tradizionali di classificazione, e a cui va data una risposta inclusiva.

È importante sottolineare che la codifica ICF, utilizzata per descrivere il funzionamento della persona nei contesti di vita, viene realizzata attraverso una somministrazione interattiva, in cui si richiede alla persona di partecipare in maniera attiva alla descrizione del proprio funzionamento. Infatti, ampio spazio è dedicato alla condivisione delle informazioni necessarie per la somministrazione della check list ICF.

È proprio avendo fatto nostra tale ottica che oggi abbiamo potuto cogliere l'ultima sfida posta dalla Circolare del 6 Marzo 2013 sugli studenti che presentano Bisogni Educativi Speciali, studenti che pur non presentando patologie conclamate e certificate, vivono una condizione di disagio che richiede allo stesso modo una didattica individualizzata. Anche questa fascia di utenti, negli anni si sono avvalsi della possibilità, alla luce dell'ICF, di usufruire di una didattica inclusiva che ha previsto la realizzazione di interventi ad hoc, che hanno consentito loro di portare avanti il loro progetto universitario.

Riferimenti bibliografici

Ianes D. (2005a), Bisogni Educativi Speciali e inclusione, Trento: Erickson.

Ianes D. (2005b), Bisogni Educativi Speciali e inclusione. Software gestionale, Trento: Erickson.

Ianes D., Biasioli U. (2005), "L'ICF come strumento di classificazione, descrizione e comprensione delle competenze", L'Integrazione scolastica e sociale, vol. 4, n. 5, pp. 391-422.

Ianes D., Canevaro A. (2008), Facciamo il punto su ... l'integrazione scolastica, Trento: Erickson.

Ianes D., Macchia V. (2008), La didattica per i Bisogni Educativi Speciali, Trento: Erickson.

OMS (2007), ICF-CY, Trento: Erickson.

Il riconoscimento automatico del parlato

di Gennaro Sicignano, Fiorentino Ferraro, Marco Tammaro

Tutti noi, frequentando l'università e prima la scuola, abbiamo avuto esigenza di prendere appunti per trattenerne e fissare quanto detto dal docente in classe. Spesso poi abbiamo fatto le così dette sbobinate, ore e ore di lavoro miranti ad arricchire e completare gli appunti già presi in classe. In taluni casi però quest'ultima attività può risultare necessaria e non aggiuntiva o migliorativa.

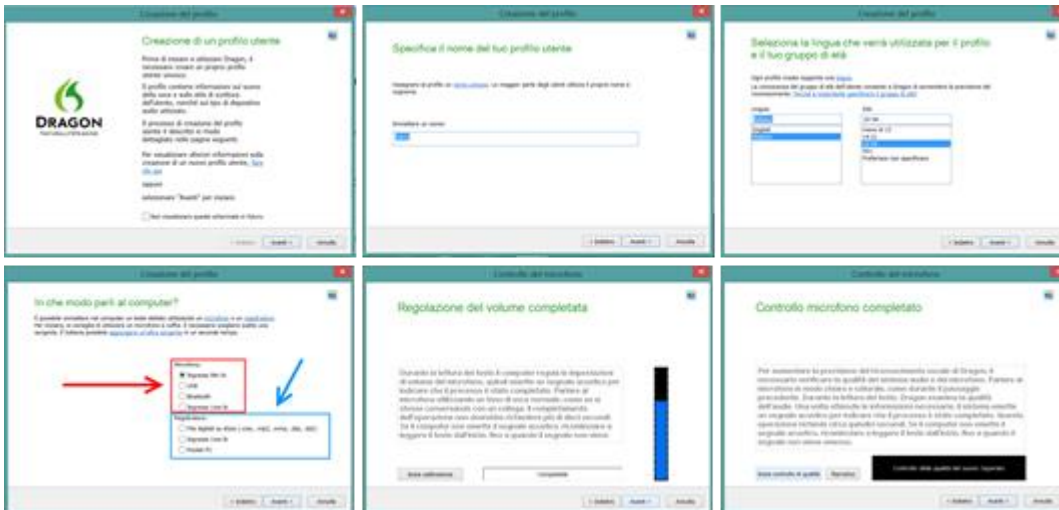
Pensiamo al caso di tutti quegli studenti che per vari motivi sono impossibilitati a prendere direttamente e con il dovuto livello di accuratezza gli appunti di quanto detto in classe durante la lezione.

In loro aiuto e in aiuto di tutti coloro che li supportano nelle attività di studio (non è raro che siano i genitori a fare le trascrizioni dall'audio per il figliolo con ipoacusia o con dislessia, ad esempio) vengono le moderne tecnologie per la trascrizione del parlato continuo, che hanno come importante effetto indiretto la possibilità del comando vocale.

Semplificando molto e affrontandola solamente da un punto di vista applicativo tratteremo la tematica in un ciclo di contributi, evidenziando come essa sia sempre più attuale e come cominci a entrare tra gli strumenti di quotidiano utilizzo - in tutti i moderni *smartphone* e *tablet*, per esempio, è presente la possibilità di dettare messaggi di testo e email.

Allo stesso modo nel campo dei PC, utilizzando appositi *software*, è possibile dare dei comandi a voce e dettare anche lunghi testi, mantenendo margini di errore bassi. Tra gli altri ci interesseremo a un programma che lavora molto bene e che si chiama Dragon NaturallySpeaking (DNS) della Nuance®.

Esso può essere acquistato singolarmente oppure ne esce in dotazione una copia con registratori digitali delle più note marche.



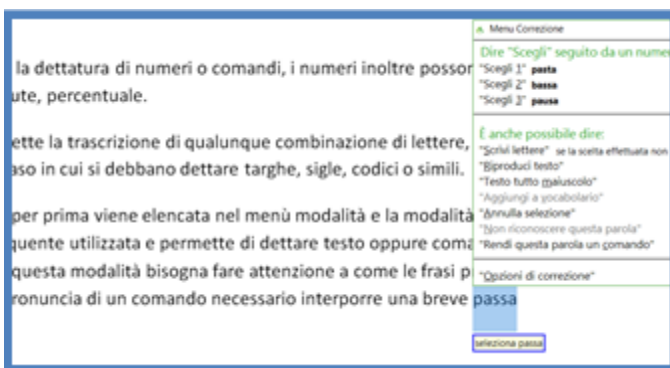
La installazione è abbastanza semplice e si può fare in poco tempo, mentre bisogna prestare particolare attenzione alle fasi subito successive a essa.

Subito dopo aver installato il programma, infatti, viene richiesta la creazione di un nuovo profilo per l'utente. Questo passaggio è fondamentale ed è quello da cui dipende la qualità nelle successive fasi di utilizzo. Il DNS, infatti, lavora sulla base di modelli di linguaggio naturale specifici per lingua, fasce di età e sesso; questi modelli generali devono poi essere adattati alle caratteristiche uniche della singola persona e questo processo viene realizzato proprio nella fase di addestramento e creazione del profilo vocale.

In genere viene fornito un paio di cuffie con microfono di qualità sufficiente a garantire buoni risultati.

La procedura di addestramento ha una durata di pochi minuti e, dopo averla realizzata, il software è in grado di fornire da subito buone performance di riconoscimento.

Già in fase di creazione del profilo possiamo notare che il DNS ci dà la possibilità di procedere all'addestramento o da microfono collegato al PC o da registrazione audio. Questo elemento è molto importante e la scelta dipende da come si intende poi utilizzare il sistema. Nel caso di utilizzo per il controllo del PC e per la scrittura di testi sotto dettatura, conviene scegliere la prima modalità (microfono direttamente collegato al PC), nel caso si intenda utilizzare il sistema per la realizzazione di sbobinature, bisogna scegliere la seconda possibilità; ovviamente dovremo già essere in possesso di una opportuna registrazione audio, ad esempio creata con la collaborazione del docente di cui vogliamo trascrivere le lezioni.



Il DNS prevede diverse modalità di funzionamento: normale, dettatura, comandi, numerica e compitazione.

- **Modalità dettatura** prevede che il Dragon interpreti tutto ciò che viene enunciato come testo che verrà trascritto. In questa modalità non è possibile dare dei comandi vocali che non verrebbero correttamente interpretati ma piuttosto verrebbero trascritti in maniera puntuale.
- **Modalità comandi** prevede che tutto il testo che viene pronunciato venga interpretato come se fosse costituito solo da comandi. In questo modo, ad esempio, è possibile fornire comandi di formattazione del testo direttamente a voce oppure aprire applicazioni semplicemente dicendo "*apri nome applicazione*".
- **Modalità numerica** permette la dettatura di numeri o comandi, i numeri inoltre possono essere accompagnati da simboli, valute, percentuale.
- **Modalità compitazione** permette la trascrizione di qualsiasi combinazione di lettere, cifre o simboli. Questa modalità è utile nel caso in cui si debbano dettare targhe, sigle, codici o simili.
- Per finire c'è la **modalità normale**, che nell'elenco presentato a video dal programma è la prima. Essa è quella che viene più di frequente utilizzata e permette di dettare testo oppure comandi che poi sarà il programma a

distinguere e a interpretare. In questa modalità bisogna fare attenzione a interporre una breve pausa prima e dopo la pronuncia di un comando, solo in tal modo infatti, il programma sarà in grado di riconoscere ed eseguire correttamente i comandi impartiti.

Una funzionalità molto interessante è quella che consente di apportare le correzioni direttamente a voce, è infatti possibile selezionare il testo da correggere utilizzando il comando "testo da correggere"; semplicemente facendo questo il programma fornisce dei suggerimenti per apportare le correzioni alla parola.

Particolarmente utile e interessante è la possibilità che il *software* fornisce di aggiungere nuove parole al vocabolario esistente, in questo modo sarà possibile addestrare specifiche parole in modo tale che vengano correttamente riconosciute durante la dettatura.

Per finire segnaliamo la possibilità di un'ulteriore modalità di interazione con il sistema che emula il funzionamento del *mouse*, sicuramente meno diretta rispetto alla pronuncia dei comandi vocali ma più affidabile nel caso che, con i primi, non si riesca a raggiungere gli obiettivi voluti: la griglia del *mouse*.

Impartendo questo comando viene disegnata una griglia a video costituita da nuove caselle, pronunciando il numero della singola casella è possibile evidenziare un'area più piccola e circostanziata di schermo all'interno della quale sarà presente una nuova tabella contenente una versione rimpicciolita della griglia.

In questo modo pronunciando ricorsivamente dei numeri dall'uno al nove è possibile posizionare il puntatore del *mouse* dove necessario/desiderato. Infine impartendo il comando *mouse click* è possibile simulare la pressione del tasto del *mouse*. Questo strumento risulta molto utile quando si debba premere su un'icona o su una voce di menu e per vari motivi questa non venga riconosciuta correttamente alla pronuncia. In tal caso, per procedere nell'immediato con il lavoro, si può sfruttare la griglia del *mouse* (anche se sono richiesti più passaggi), anche se, nel medio periodo, è opportuno operare l'addestramento della singola parola.

Quanto fin qui descritto è la possibilità di utilizzare il DNS come strumento per comandare con la voce il computer oppure per dettare dei testi più o meno lunghi, già queste due modalità di funzionamento risultano molto utili nel caso di utenza con difficoltà motorie. Nel prossimo numero tratteremo un'applicazione indiretta di questa interessante tecnologia per la realizzazione di trascrizioni di lezioni da registrazione audio, evidenziando caratteristiche tecniche e di processo ed evidenziando le eventuali criticità e le prestazioni ottenibili.

Convegno "Disturbi Specifici dell'Apprendimento: un'occasione d'incontro tra scuola e università"

Il giorno 29 novembre 2013, presso la Sala Ciliberto del Complesso universitario di Monte Sant'Angelo, si svolgerà il convegno *Disturbi Specifici dell'Apprendimento: un'occasione d'incontro tra scuola e università*. L'iniziativa vuole rappresentare un'opportunità per aprire un dibattito multidisciplinare sull'evoluzione dei Disturbi Specifici dell'Apprendimento (DSA) e la loro configurazione clinica negli adolescenti e nei giovani adulti, per mettere a fuoco le questioni cruciali che interessano lo stile di apprendimento degli studenti con DSA, gli eventuali ostacoli e le opportune soluzioni atte a superarli. Lo scopo è di comprendere ancora come può evolvere il disturbo quando nell'infanzia non è stato possibile effettuare una diagnosi precoce.

Inoltre si intende fare il punto della situazione in merito agli strumenti diagnostici per gli adolescenti e per i giovani adulti e riflettere sugli strumenti che consentono di fare uno *screening* e indirizzare eventualmente la persona verso un approfondimento diagnostico.

Infine l'obiettivo generale dell'evento è di sensibilizzare gli studenti, le famiglie, gli insegnanti della scuola media superiore, i docenti universitari, gli psicologi e tutte le figure professionali coinvolte nel processo diagnostico e riabilitativo sui risvolti cognitivi e emotivi dovuti a una diagnosi tardiva.

Sul sito del Centro SinAPSi, alla pagina http://www.sinapsi.unina.it/convegno_DSA_universita è disponibile il programma completo del convegno nonché tutte le informazioni relative all'iscrizione.

L'iniziativa rientra nelle attività di ricerca e formazione del Centro SinAPSi sui DSA, fra cui ricordiamo anche l'*ebook* di Paolo Valerio *et alii* (a cura di), *Disturbi Specifici dell'Apprendimento e formazione, tra scuola e università. Uno sguardo interdisciplinare*, Napoli: Ateneapoli Editore, 2013. Il testo è gratuitamente scaricabile o dal sito dell'editore (<http://www.ateneapoli.it/libri/libro.asp?id=27>) o su CuboLibri (<http://www.cubolibri.it/home.php/ebook-disturbi-specifici-dell-apprendimento-e-formazione-tra-scuola-e-universita-uno-sguardo-interdisciplinare-paolo-valerio-alessandro-pepino-maura-striano-stefano-oliverio-ateneapoli-srl-9788897840213.html>) o anche sul sito del Centro SinAPSi (<http://www.sinapsi.unina.it/pubblicazioni>)

Sei uno studente della Federico II e hai la passione per la fotografia? ...e allora "Scatta l'Inclusione"!!!

di Anna Cannata, Carolina Galdo, Carmen Ricci

Scatta l'Inclusione, è questo il titolo del concorso fotografico che il Centro di Ateneo SinAPSi sta organizzando per tutti gli studenti: un'iniziativa che invita alla partecipazione attraverso la creatività e la libera espressione, che invoglia ad attingere al linguaggio iconografico per raccogliere e raccontare attraverso l'obiettivo che cosa significhi per gli studenti "inclusione all'università".

SinAPSi si augura che questa sia un'ottima occasione per incontrare gli studenti e farsi incontrare dal loro incedere

attivo, creativo e originale. Coerentemente con la mission di SInAPSi, infatti, il concorso fotografico si configura come uno degli eventi culturali che il Centro intende realizzare per promuovere la cultura dell'inclusione e della partecipazione, nell'intento di migliorare i contesti di apprendimento e favorire l'emergere delle potenzialità degli studenti, generando pari opportunità di sviluppo per tutti coloro che, per diversi motivi, possono incontrare ostacoli lungo il proprio iter accademico o che si sentano esclusi dalla vita universitaria.

L'idea del concorso fotografico nasce dal desiderio di SInAPSi di intraprendere con gli studenti un processo di co-costruzione di una università in cui l'espressione dei diversi talenti sia un valore che può creare inclusione, nel rispetto della pluralità dei punti di vista dei diversi attori coinvolti. Tutti gli studenti, pertanto, sono invitati non soltanto a "dire la loro", ma a "scattare la loro" idea di inclusione all'università, ponendosi in dialogo, ciascuno dalla propria prospettiva, con l'istituzione.

Agli studenti, o gruppi di studenti, che desiderano partecipare al concorso, si richiede di realizzare una fotografia che fornisca una originale rappresentazione del tema dell'inclusione attiva e partecipata al contesto universitario: ciascun partecipante potrà liberamente interpretare il suo scatto, realizzandolo secondo la propria sensibilità, esperienza, fantasia e percezione.

Inoltre, se solitamente in una mostra fotografica c'è chi scatta e chi sta a guardare, per il concorso fotografico Scatta l'inclusione non è così: le foto pervenute entro il termine indicato nel bando, infatti, verranno pubblicate sulla pagina Facebook del Centro SInAPSi e resteranno esposte pubblicamente lasciando a tutti la possibilità non soltanto di ammirare, ma anche di esprimere la propria preferenza cliccando un "mi piace".

In particolare, saranno i "mi piace" degli studenti agli scatti sulla pagina Facebook di SInAPSi a definire le foto finaliste del concorso, che saranno stampate ed esposte al pubblico in occasione di una giornata di chiusura dell'iniziativa volta alla sensibilizzazione sul tema dell'inclusione all'Università.

L'aderenza al tema del concorso, l'originalità e il valore estetico saranno poi i criteri che guideranno la giuria di esperti che sceglierà, tra le finaliste, le tre foto vincitrici del concorso.

La partecipazione al concorso e all'evento conclusivo è assolutamente gratuita ed è aperta a tutti gli studenti universitari iscritti ai diversi Corsi di Studio dell'Università di Napoli Federico II.

Consigliamo agli studenti federiciani di controllare il sito www.sinapsi.unina.it per le notizie sul bando, completo di informazioni e documentazioni per chi voglia partecipare. Invitiamo, inoltre tutti gli studenti a controllare nei prossimi giorni la casella di posta istituzionale con dominio @studenti.unina.it per ricevere le comunicazioni del Centro SInAPSi in merito agli eventi, iniziative e servizi per gli studenti.